

IMPARARE ARCHITETTURA

**I LABORATORI DI PROGETTAZIONE E LE PRATICHE
D'INSEGNAMENTO**
VII FORUM PROARCH
MILANO

**16-17
NOVEMBRE
2018**

Consiglio Direttivo ProArch: Giovanni Durbiano (Presidente) Politecnico di Torino|Benno Albrecht, Università IUAV di Venezia|Marino Borrelli, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli|Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli Federico II|Emilio Corsaro, Università di Camerino|Francesco Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli|Adriano Dessi, Università di Cagliari|Massimo Ferrari, Politecnico di Milano|Andrea Gritti, Politecnico di Milano|Filippo Lambertucci, Sapienza Università di Roma|Alessandro Massarente, Università degli Studi di Ferrara|Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II|Carlo Moccia, Politecnico di Bari|Manuela Raitano, Sapienza Università di Roma|Giovanni Francesco Tuzzolino, Università degli Studi di Palermo|Alberto Ulisse, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti Pescara|Ettore Vadini, Università degli Studi della Basilicata

PRO
ARCH



POLITECNICO
MILANO 1863

IMPARARE ARCHITETTURA

I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento

Programma

ProArch promuove il Forum 2018 che sarà dedicato ai modelli attuali e alle prospettive future dei laboratori di progettazione, intesi come strutture nelle quali si incardinano le pratiche di insegnamento dell'architettura nelle università italiane.

Il Forum è articolato in tre sessioni. La prima sessione, plenaria, è dedicata alla presentazione, su invito, di casi studio che contribuiscono all'innovazione metodologica nell'educazione al progetto di architettura. In particolare, la prima sessione intende misurare i temi del laboratorio attraverso processi comparativi sia di scala nazionale che internazionale.

La seconda sessione, articolata in 8 tavoli tematici, propone interventi, selezionati attraverso una open call, rivolti a illustrare riflessioni teoriche ed esperienze concrete dedicate al ruolo guida del laboratorio nelle pratiche di insegnamento della progettazione architettonica.

La terza sessione, di nuovo svolta in forma plenaria, è rivolta all'esposizione critica e comparativa delle discussioni prodotte a conclusione dei tavoli tematici – e di 3 seminari tecnici –, con l'obiettivo di redigere un documento programmatico sul tema del Forum.

Focus

Il Forum 2018 procede dall'assunto che il laboratorio di progettazione sia il cardine del processo formativo degli studenti iscritti alle scuole di architettura. Mettendo a confronto testimonianze e contributi espressi dall'interno dell'esperienza didattica, i tavoli tematici intendono mappare la situazione italiana e osservare quella europea, per cogliervi differenze e analogie.

In questa prospettiva, l'attenzione del Forum non è concentrata sui risultati didattici, ovvero sui prodotti progettuali, ma sulle metodologie, pratiche e procedure che, nel loro insieme, costituiscono la "forma della didattica", considerando sia quelle codificate nei piani di studi e nelle declaratorie, sia quelle frutto di percorsi autonomi della docenza.

Obiettivo primario del Forum 2018 è quindi la condivisione, all'interno della società scientifica, di conoscenze che possano contribuire al potenziamento della comune esperienza di insegnare l'architettura (alle scale dell'edificio, della città, del paesaggio e degli interni) nei laboratori di progettazione.

Obiettivo complementare del Forum è la formalizzazione di ipotesi sul futuro della didattica che permettano di mettere a fuoco lo scenario delle metodologie e delle pratiche più efficaci per far fronte alle sfide del presente.

Seminari tecnici

Il Forum si completa con tre seminari tecnici dedicati ad altrettante questioni di carattere istituzionale di particolare importanza e urgenza:

- l'introduzione di criteri che riconoscano il valore scientifico del progetto architettonico nelle procedure di valutazione ASN e VQR;
- la costruzione di regole condivise per promuovere l'esercizio del progetto da parte dei docenti universitari e per riformare l'esame di stato;
- la riforma dei saperi, con la revisione dei settori scientifico disciplinari dell'area della progettazione architettonica.

Conclusioni

Al termine del Forum, i conduttori degli otto tavoli tematici e dei tre seminari tecnici riferiranno all'assemblea gli esiti raggiunti; nella sessione conclusiva, si ricevono e si commentano i risultati dei lavori con l'obiettivo di tracciare un quadro riassuntivo dello stato dell'arte e di mettere a fuoco una selezione di idee, proposte e progetti per innovare la forma didattica del laboratorio di progettazione architettonica. Gli esiti documentali del Forum saranno raccolti in diversi formati; in particolare, sarà realizzata un'antologia di testi, di carattere argomentativo e critico, in cui si rielaborano i contenuti emersi nelle sessioni, cercando di mettere a fuoco le questioni metodologiche e didattiche più importanti, e sarà messo a un punto un documento con tre dichiarazioni programmatiche che, a partire dai seminari tecnici, impegnano la posizione di ProArch rispetto alle tre questioni strategiche analizzate e discusse.

Gruppo proponente

Adalberto Del Bo, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente costruito

Andrea Di Franco, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Massimo Ferrari, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente costruito

Andrea Gritti, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Angelo Lorenzi, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente costruito

Pasquale Mei, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Alessandro Rocca, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Ilaria Valente, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

CALL FOR ABSTRACT AND PAPER

Nei corsi di laurea in architettura il laboratorio di progettazione è il risultato della fusione tra uno spazio circoscritto e un processo aperto, nel quale e grazie al quale, si apprendono i metodi, gli strumenti e le tecniche per pensare, rappresentare e realizzare l'architettura.

Le relazioni astratte tra lo spazio laboratoriale e il processo progettuale assumono, nell'esercizio concreto, un'ampia varietà di forme, dipendente da molte variabili: gli spazi e i tempi disponibili, gli attori coinvolti, le azioni intraprese.

Al di là delle variabili, una costante dei laboratori di progettazione è il carattere sperimentale che, nei corsi di laurea basati sulle lezioni ex cathedra e sulle esercitazioni, ha costituito un'anticipazione degli attuali modelli di didattica innovativa, basati sul lavoro condiviso ("learning by doing") e sullo scambio dei ruoli tra docenti e discenti ("flipped class").

In una fase contraddistinta da significative mutazioni paradigmatiche dell'architettura, la dialettica tra costante sperimentale e varietà strumentali, suggerisce l'opportunità di interrogare la comunità scientifica sui modi attraverso i quali sia possibile riformare e rinnovare il ruolo, i contenuti, le modalità di svolgimento e di valutazione dei laboratori di progettazione, nella consapevolezza che queste decisioni si riveleranno cruciali per definire la fisionomia dei futuri corsi di laurea in architettura (triennale, magistrale o a ciclo unico).

Nell'epoca della scuola di massa, i laboratori di progettazione contavano su uno squilibrato rapporto tra docenti e studenti, che rendeva disagevole il loro svolgimento e complicato il conseguimento, su vasta scala, dei risultati attesi. L'incertezza nelle pratiche di insegnamento era, nei casi migliori, compensata dall'abilità e dall'autorevolezza del docente incaricato. In questo contesto si è formata la maggioranza dei docenti che oggi ricopre il ruolo di responsabile di laboratori di progettazione nelle scuole di architettura italiane, che negli ultimi trent'anni si sono quasi triplicate.

In un panorama complesso, nel quale i corsi di laurea in architettura possono risultare frequentati in modo eccessivo, adeguato o insufficiente, un rapporto quantitativamente insoddisfacente tra docenti e studenti rimane un fattore critico in grado di pregiudicare la qualità della didattica.

D'altra parte, il quadro attuale introduce anche significativi elementi di novità, tra i quali spiccano i processi di internazionalizzazione che, in forme differenziate, riguardano tutte le scuole di architettura. La scelta dei criteri di ammissione degli studenti stranieri, l'uso della lingua inglese nella didattica, la costruzione di riferimenti culturali condivisi, l'intensificazione degli scambi relazionali e delle occasioni di convivenza, l'ampliamento del corpo docente a visiting e permanent professor stranieri, sono, in questa prospettiva, questioni che possono essere analizzate assumendo i laboratori di progettazione, come punti di osservazione privilegiati.

A partire da queste premesse e con l'intento di favorire il confronto tra i membri della società scientifica e i loro corrispondenti in Italia e all'estero, il Forum 2018 di ProArch si articola in 8 tavoli tematici, riuniti in 4 aree problematiche Attori e competenze, Tempi e spazi, Azioni e strutture, Globale e locale, che, nel loro insieme, definiscono la complessità delle pratiche di insegnamento dell'architettura all'interno del laboratorio di progettazione.

Attori e competenze

Tavolo 1. Il laboratorio integrato

In alcune scuole, come quella di Milano, il numero consistente di studenti per laboratorio, che può raggiungere, e talvolta superare, le cinquanta unità, è bilanciato dalla presenza di un corpo docente composto da un minimo di due a un massimo di cinque insegnanti. La regola è che, a fianco all'insegnamento portante della progettazione architettonica, operino

altri insegnamenti integrativi che possono avere natura progettuale, tecnica o umanistica. In altre scuole l'insegnamento è invece affidato a un unico docente, con vantaggi e svantaggi connessi al fatto che tutto il laboratorio dipende interamente dalle scelte e dai comportamenti di un unico responsabile.

Oggi entrambi questi modelli possano essere messi in discussione e rivisti, in una logica di insegnamento integrato da diverse competenze che possano partecipare con modi più flessibili e adattabili; per esempio, diversi docenti potrebbe intervenire all'interno dei laboratori non secondo moduli prefissati a priori ma in una logica proattiva e disponibile a gestire le peculiarità di ciascun laboratorio e, se possibile, di ciascun progetto.

Una riflessione sulla squadra docente del laboratorio dovrebbe prendere in esame anche le modalità di collaborazione alla didattica che, oltre ad essere un tramite fondamentale tra docente e studente, è una fucina per la formazione dei nuovi docenti. Le modalità di impiego delle collaborazioni possono variare di molto, prevedere lo svolgimento di compiti autonomi, come esercitazioni specifiche, oppure il sostegno dell'azione didattica promosso dai titolari, esercitando tanto le competenze del docente in formazione quanto quelle del collega esperto della classe di studenti.

In questa prospettiva dottorandi e neo dottori di ricerca, giovani laureati e professionisti, sono un prezioso serbatoio di energie e di risorse, che andrebbe adeguatamente valorizzato, per mantenere all'interno dell'ambiente universitario giovani impegnati e competenti.

Quali sono quindi le maniere più efficaci e più innovative, quali sono i problemi e le soluzioni per ottimizzare l'apporto di docenti che appartengono ad ambiti disciplinari diversi, e quali sono le relazioni più corrette tra l'ambito trainante della progettazione architettonica e le competenze che, a vario titolo, si rendono utili o necessarie per la piena espressione tecnica e sociale del progetto?

Tavolo 2. Lavoro individuale e di gruppo

Il lavoro di gruppo da sempre consente un'utile simulazione della pratica professionale, rafforza la coesione e lo scambio di conoscenze orizzontale tra gli studenti, è un addestramento all'interazione culturale e sociale, al confronto e al dialogo, che rappresenta una delle sfide tipiche del mestiere dell'architetto. Anche su questo punto la discussione è aperta e può portare a esiti plurimi e articolati. Da una parte c'è l'esigenza di misurare e verificare il livello individuale raggiunto da ciascuno studente, d'altra parte c'è la necessità pratica di ridurre il numero dei progetti da seguire sollecitando, anche per questa ragione contingente, il lavoro di squadra. Si può pensare, per esempio, che il progetto sia sviluppato da gruppi a geometria variabile, oppure che i gruppi siano composti da studenti con interessi diversi oppure, accentuando la multidisciplinarietà, da studenti che seguano corsi di laurea differenti, per esempio in ingegneria, urbanistica o paesaggio. Un'altra modalità in grado di aggiungere interesse alla formazione del gruppo è l'aggregazione di studenti di anni diversi, creando una situazione "verticale" in cui i più giovani apprendono non solo dai docenti ma anche dai colleghi più anziani.

Come si deve gestire la classe degli studenti, a quali modelli si può fare riferimento, dalla bottega d'artista alla società di progettazione, e quali sono i modi migliori per sviluppare, nello stesso tempo, la competenza e le abilità individuali e l'attitudine a integrarsi ed esprimersi all'interno di un lavoro di gruppo?

Tempi e spazi

Tavolo 3. Calendario

L'organizzazione temporale del laboratorio è un passaggio cruciale. A prescindere dai contenuti del singolo laboratorio, la stesura del calendario è determinante nell'accrescere o nel ridurre il ruolo del laboratorio, nel definirne la posizione e il peso all'interno del piano di studi.

La durata, la cadenza e le modalità d'uso delle ore disponibili sono tutti fattori soggetti a grandi variazioni. La durata, per esempio, può variare dal biennio (Polimi) alla bimensilità (TU Delft), con una presenza ancora consistente del classico modello annuale e una probabile dominanza, ormai, dello standard del piano studi semestrale che significa, per il laboratorio, un'estensione quadrimestrale. Dentro le diverse durate, cambiano anche il numero delle ore, cioè dei crediti formativi, che in genere varia da un minimo di 10 a un massimo che può avvicinarsi ai 30, nel caso di laboratori con plurime integrazioni. Le opzioni, nella progettazione del calendario, sono molteplici. Per esempio, si può concentrare il tempo dedicato in blocchi giornalieri di 8-10 ore oppure si può spezzare in impegni più ridotti e più frequenti. All'estero (Spagna, Sudamerica), soprattutto al livello del master si considera normale che gli studenti si rechino all'incontro con i docenti verso il termine della giornata lavorativa, prolungando magari la sessione nelle ore notturne.

Quali sono le interazioni tra la programmazione temporale e spaziale dei laboratori e le modalità didattiche e di apprendimento? La progettazione dei calendari rappresenta un fattore strategico che stabilisce gerarchie e priorità; quali sono le scelte in grado di ottimizzare il tempo dedicato al laboratorio? Quali elementi giocano a favore dell'intensità, con forti concentrazioni di impegno orario, e quali spingono invece verso un laboratorio diffuso con un calendario a impegni più frequenti e più leggeri?

Tavolo 4. Modelli alternativi

La principale alternativa al laboratorio di progettazione è la formula intensiva, da sempre intesa come una possibilità importante di concentrare interamente l'attenzione, per un periodo limitato di tempo, sull'attività progettuale. A partire dalla memoria accademica dell'ex tempore, che oggi sopravvive nella prova progettuale dell'esame di stato, l'idea del workshop intensivo si basa sull'unione momentanea di arte e vita, sulla fondazione di una comunità nomadica che, per un breve lasso di tempo, si costituisce come società unitariamente e univocamente protesa all'azione progettuale. I workshop Wave (luav) e Miaw (Polimi) hanno portato questo formato all'interno del manifesto degli studi mentre fioriscono, dentro e fuori le istituzioni universitarie, continue proposte di Summer e Winter School e workshop di varia natura, talvolta anche associati alla possibilità di riconoscerli come attività di tirocinio. Vitalità e confusione caratterizzano questa offerta densa e volatile che, in apparenza, incontra sempre di più il favore di docenti e studenti. I workshop sono, per loro natura terreno di sperimentazione didattica dove si trovano un po' tutti i temi caldi della didattica: l'apertura internazionale, l'attenzione ai territori, l'accademia pura o il contatto diretto con la professione e con le aziende, relazioni con amministratori e stakeholder, multidisciplinarietà, autocostruzione, e poi l'opportunità di ambientazioni esotiche, viaggi transcontinentali, mescolanza di persone e di culture, e molte altre possibilità che qui possono trovare libero campo di sperimentazione.

Quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi di queste modalità didattiche alternative? Fino a che punto bisogna incentivarle, e quali sono i particolari tipi di sperimentazione per cui questi formati non convenzionali si rivelano più adatti e più fertili? Rappresentano forse, questi formati, un modo di apertura a realtà esterne all'istituzione universitaria, in termini di corpo docente, di temi trattati, di relazioni esterne e internazionali, di impatto sul territorio?

Azioni e strutture

Tavolo 5. Temi e scale del progetto

La scelta dei temi di progetto è una questione che deve essere affrontata da diversi punti di vista. Il primo, classico, riguarda un'ipotetica progressione dei laboratori. Secondo questa concezione, gli studenti dovrebbero partire affrontando compiti più semplici, soprattutto legati all'abitazione, e affrontare gradualmente programmi sempre più complessi. A questa considerazione se ne possono aggiungere altre di carattere strategico: scenari individuati a livello di scuola, o di corso di laurea, che propongono temi legati a situazioni contingenti, che possono riguardare la realtà locale (vedi il progetto Riformare Milano), oppure possono prefigurare un indirizzo di formazione specifico, per esempio verso la conservazione e il restauro, il disegno urbano, o il recupero e il riuso del patrimonio esistente. La discussione può riguardare quindi sia l'aspetto tecnico, cioè quali sono le abilità che lo studente deve acquisire in rapporto ai temi di progetto, sia l'aspetto strategico, cioè come la scuola possa far convergere il lavoro dei laboratori su temi di interesse condiviso che riguardino il territorio, per esempio la città in cui si opera, oppure un tema specifico, per esempio una tipologia considerata di particolare interesse (il progetto delle scuole, la progettazione antisismica, le nuove forme dell'abitare).

Considerando i tre settori disciplinari della nostra area concorsuale, i laboratori sono chiamati a confrontarsi con un'ampiezza scalare notevole e quindi a usare strumenti, nozioni, paradigmi e riferimenti che possono essere molto distanti, dalla macroscale del territorio alla microscale della scenografia e dell'allestimento. In genere, nel corso della carriera lo studente affronta un'estensione dell'ambito scalare che parte dalle scale intermedie (dall'1:200 all'1:50) per poi estendersi in entrambe le direzioni, quella più ravvicinata del dettaglio e quella più estesa dell'ambito urbano.

Ma anche rimanendo all'interno della parte centrale dello spettro, quella che usa come parametro principale la progettazione dell'edificio, le differenze possono essere considerevoli. Ci sono strategie didattiche che, per esempio, intendono la progettazione architettonica come un approfondimento del disegno urbano, altri invece pongono al centro questioni tipologiche, altri ancora utilizzano paradigmi legati alle diverse versioni di sostenibilità, che sia energetica, economica o sociale.

La scelta dei temi e, soprattutto, delle scale di progetto implica una perimetrazione del settore scientifico disciplinare? La progettazione architettonica si deve muovere entro i limiti indicati dall'architettura degli interni e da quella del paesaggio oppure la differenza riguarda, prima ancora che temi e scale, la cultura tecnica di riferimento? Esistono temi specifici per ciascun settore disciplinare oppure è giusto pensare che le differenze tra i settori non siano tali da comportare differenze metodologiche significative?

Tavolo 6. Progetto accademico e azione sociale

Il tema intende alimentare la riflessione sul ruolo sociale del progetto architettonico sviluppato a partire dall'ambito accademico, e sui modi di coinvolgimento e incisione in ambiti critici esterni.

Punto d'avvio della riflessione è l'evidenza del saldo ampiamente negativo che si ottiene confrontando gli sforzi progettuali espressi in Italia dalle scuole di progettazione architettonica e urbana (e anche quelli dei soggetti professionali) e le ricadute concrete sui rispettivi piani di realtà. Non è un destino, questo, comune a tutte le discipline accademiche: quelle di impronta più specificamente tecnica o volte a pratiche specialistiche, per esempio, hanno maggiore incisività.

Il carattere ontologicamente ibrido del campo teorico-pratico-sociale della disciplina architettonica, così complesso e articolato rappresenta, in tal senso, il suo punto di debolezza. Ma, nell'ottica della gestione di progetti di lettura e modificazione di ambiti critici complessi, potrebbe rappresentare anche il suo punto di forza e sostanziare presupposti e strumenti più articolati ed appropriati.

I laboratori di progettazione impegnati esplicitamente in compiti di natura sociale, possono legittimare il loro ruolo nei confronti di interlocutori esterni, come la politica, la stampa, l'opinione pubblica, ma questo vantaggio a quali risultati può condurre? L'impegno sociale è anch'esso una finzione, un'altra faccia della committenza immaginaria, o può condurre a risultati reali, misurabili all'esterno del percorso formativo? E quale deve essere il rapporto tra obiettivi formativi e risultati che, in questo tipo di esperienze, ambiscono a una importanza maggiore e a una misurabilità in termini esterni alla disciplina?

Globale e locale

Tavolo 7. Il laboratorio è internazionale

Il crescente livello di interazione e scambio con le istituzioni e i territori al di fuori dei confini nazionali è oggi un primario fattore di trasformazione dell'università italiane di architettura, e incide profondamente nella ideazione, preparazione e gestione dei laboratori e dei corsi relativi all'insegnamento della progettazione architettonica. L'internazionalizzazione pone problemi molto chiari: il superamento delle barriere linguistiche, l'unificazione modulare dei corsi, l'equivalenza quantitativa e qualitativa dei contenuti didattici, la flessibilità dei piani di studio, l'adozione del Processo di Bologna e della scansione semestrale dell'anno accademico. Questo tipo di problemi riguarda principalmente l'ambito Erasmus, una mobilità massiccia presso gli studenti e rilevante anche per la mobilità dei docenti. Un secondo ordine di questioni riguarda gli studenti internazionali, cioè coloro che accedono a uno dei tre livelli della formazione universitaria italiana provenendo da un paese straniero. Questo contingente di studenti stranieri pone problemi diversi ma altrettanto importanti, come la valutazione e selezione dei curricula, il processo di integrazione nel nostro sistema educativo e, più in generale, nel nostro tessuto culturale.

Altri problemi sono più direttamente legati all'insegnamento della progettazione architettonica svolto in presenza di classi eterogenee, formate da studenti locali, nazionali, Erasmus e internazionali. In queste condizioni, il processo di formazione graduale, omogeneo, "di scuola", con esperienze formative preordinate e collegate in sequenze logiche, diventa aleatorio e talvolta irrealizzabile. Soprattutto a livello di laurea magistrale il turn-over di studenti, e talvolta anche di docenti, è così alto da rendere inutile il tentativo di un controllo capillare del processo formativo. I fattori importanti sono, per esempio, la concreta possibilità che molti studenti svolgano il 50% del corso di laurea magistrale in sedi estere che, data la grande possibilità scelta, possono essere anche molto diverse tra loro sotto tutti i parametri, così come è significativa la presenza di percorsi di doppia laurea che, soprattutto nel lavoro di tesi, mettono a confronto modalità, richieste e routine assai differenziate.

Una questione cruciale, nella gestione degli studenti internazionali, è la scelta linguistica: occorre difendere l'uso dell'italiano sempre e comunque? Oppure è giusto attrezzarsi per produrre corsi completamente in inglese per favorire l'accesso e la comunicazione con gli studenti stranieri? Hanno senso scelte intermedie, opzioni plurilinguistiche, formati flessibili e misti? Come si può affrontare il problema della forte diversità dei background, che si rileva in classi a forte differenziazione di provenienza? Quali strumenti didattici, quali scelte tematiche e quali metodologie aiutano a rendere chiaro e condivisibile l'attività del laboratorio a studenti di estrazione molto diversa?

Tavolo 8. Il radicamento nel territorio

Il laboratorio in molte circostanze agisce come situazione di collegamento tra la dimensione accademica, che è tendenzialmente (e giustamente) asettica, teorica, autoreferenziale, e la realtà del territorio in cui l'istituzione si trova. Al di là delle questioni di immediato impatto sociale, già affrontate nel Tavolo 6, il laboratorio può mettersi in relazione, più o meno diretta, con processi, problemi ed esigenze che appartengono alla sfera della realtà, e che sono assunti come terreno di sperimentazione e ricerca. A Milano, per esempio, in questi ultimi anni la Scuola ha proposto ai docenti numerosi programmi-quadro che riguardano la realtà milanese, con l'individuazione di problematiche assolutamente reali e con l'invito esplicito a fornire alla città, e anche direttamente alla sua amministrazione, un servizio di ricerca e sviluppo circa alcune aree critiche e alcuni temi di interesse strategico. Un altro caso di stretta contiguità con il mondo reale si registra quando concorsi di architettura, rivolti al mondo professionale, sono assunti come programma di lavoro per laboratori di progettazione.

Misurare la giusta distanza tra attività formativa e i processi che investono il territorio reale non è semplice. Nel contatto con la realtà si producono interessi, stimoli e condizioni di forte interesse ma, d'altra parte, si limita la libertà di pensiero e di progetto che rappresenta una ricchezza specifica e peculiare della progettazione accademica.

Quindi, attraverso l'analisi di casi di studio e la riflessione teorica, come è possibile trovare i modi più adeguati, le metodologie più efficaci e corrette per gestire l'interazione con la realtà senza appiattirsi su una pratica di tipo professionale ma senza rinunciare alla forza del dato di realtà? Devono le buone pratiche dell'insegnamento portare all'elaborazione di risposte progettuali tecnicamente adeguate alle domande del territorio, adeguandosi alle visioni e alle richieste che provengono dall'esterno? Oppure bisogna mantenere una distanza di sicurezza che consenta di tradurre la domanda del territorio nel linguaggio, più complesso e problematico, definito dagli obiettivi della ricerca scientifica e della pratica accademica?

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Gli iscritti potranno inviare, in forma di abstract, riflessioni e proposte sul tema della Call. Per partecipare al Forum è richiesto l'invio di un abstract, della lunghezza massima di 2000 caratteri (spazi inclusi).

Gli abstract dovranno essere inviati entro e non oltre il 15 settembre all'indirizzo email 7forum_proarch@progettazionearchitettonica.eu.

Si prega di specificare la sessione e il tavolo di lavoro prescelto, il titolo dell'intervento, il nome del relatore,

la qualifica e il Dipartimento di provenienza.

Entro il 15 ottobre verrà inviata una mail di accettazione del contributo proposto, con l'invito a partecipare e a effettuare l'iscrizione, mentre il full paper dovrà essere inviato entro il 30 novembre.

SCADENZE

01/08 Pubblicazione e diffusione della call for abstract

15/09 Termine ultimo per l'invio degli abstract

15/10 Comunicazioni relative all'accettazione degli abstract, alla presentazione dei paper e apertura iscrizioni

31/10 Scadenza iscrizioni

17/11 Presentazione e discussione dei paper

30/11 Termine ultimo per l'invio della forma estesa dei paper per la pubblicazione

ISCRIZIONE E COSTI

L'iscrizione al Forum prevede il pagamento delle seguenti quote in base alla categoria di appartenenza:

socio strutturato: 160,00 euro IVA inclusa

socio non strutturato e dottorando: 70,00 euro IVA inclusa

quote di iscrizione ridotte per singolo Dipartimento:

fino a 6 iscritti € 140 pro capite IVA inclusa

fino a 10 iscritti € 130 pro capite IVA inclusa

oltre 10 iscritti € 120 pro capite IVA inclusa

le quote comprendono:

- partecipazione alle sessioni scientifiche
- ricevimento dei proceedings
- pubblicazione degli atti
- rinfreschi

le quote non comprendono le spese di viaggio e alloggio, che sono da ritenersi a carico del partecipante, e la cena della serata del sabato.

Le iscrizioni dovranno essere effettuate esclusivamente utilizzando il modulo on-line, a partire dal 15 ottobre, entro il giorno 31 ottobre 2018.

PROGRAMMA SINTETICO

venerdì 16 novembre

14:30 – 16:30 / accoglienza, registrazione

15:00 / Apertura Assemblea ProArch e inizio operazioni di seggio per ratifica Statuto Società Scientifica

16:30 / sessione plenaria

20:30 / cena sociale

sabato 17 novembre

09:00 – 09:30 / registrazione

09:30 – 13:30 / riapertura e chiusura delle operazioni di seggio

09:30 – 13:30 / sessioni parallele

Tavolo 1. Il laboratorio integrato

Tavolo 2. Lavoro individuale e di gruppo

Tavolo 3. Calendario

Tavolo 4. Modelli alternativi

Tavolo 5. Temi e scale del progetto

Tavolo 6. Progetto accademico e azione sociale

Tavolo 7. Il laboratorio è internazionale

Tavolo 8. Il radicamento nel territorio

14:30 – 17:30 / seminari tecnici

Il progetto d'architettura come prodotto scientifico

Le università e l'esercizio del progetto d'architettura

La riforma dei saperi

17:30 – 18:30 / relazioni conclusive

18:30 – 19:30 / spoglio votazioni e annuncio risultati

20:30 / cena sociale (su prenotazione)